

INTRODUZIONE

Paolo Bernardi e Saura Rabuiti
Associazione Clio '92

L'occasione per la pubblicazione di questo nuovo numero dei "Quaderni di Clio '92" ci è stata offerta dal convegno intitolato *L'educazione alla cittadinanza europea e la formazione degli insegnanti. Un progetto educativo per la "strategia di Lisbona"*, svoltosi all'Università di Bologna, presso la Facoltà di Scienze della Formazione, tra il 31 marzo ed il 3 aprile del 2009. Il seminario coincideva con la celebrazione del XX *Simposio dell'Asociacion Universitaria del Profesorado de Didactica de las Ciencias Sociales*, il primo a svolgersi fuori dai confini della Spagna, nella forma di "Convegno internazionale Italo-Spagnolo di Didattica delle scienze sociali". Per festeggiare il ventennale della loro associazione, i colleghi spagnoli hanno dunque scelto come sede quella della più antica università d'Europa, chiedendo ed ottenendo la collaborazione, oltre che della Facoltà che ha poi ospitato l'iniziativa, della nostra Associazione (Clio '92) e del Centro internazionale di Didattica della Storia e del Patrimonio (Dipast). Per il tema scelto, e per il carattere internazionale del seminario, i relatori invitati provenivano da diverse istituzioni ed università europee, e gli atti del convegno¹ sono stati dunque caratterizzati da un'estrema varietà linguistica negli interventi. A qualche mese di distanza, ci sembrava quindi utile mettere a disposizione dei colleghi italiani le traduzioni delle cinque relazioni-chiave che hanno aperto le altrettante sessioni in cui era articolato il seminario: solo un estratto, ma significativo, di un dibattito molto più ampio, sviluppatosi

¹ Come è tradizione per i simposi dell'AUPDCS, gli atti sono stati pubblicati contestualmente al convegno stesso: Ávila, R. M^a, Borghi, B., Mattozzi, I. (a cura di) (2009), *L'educazione alla cittadinanza europea e la formazione degli insegnanti. Un progetto educativo per la "strategia di Lisbona" La educación de la ciudadanía y la formación del profesorado. Un proyecto educativo para la "estrategia de Lisboa"* Atti XX Simposio Internacional de Didáctica de las Ciencias Sociales I Convegno Italo-Spagnolo di Didattica delle Scienze Sociali Bologna 31 marzo – 3 aprile 2009.

per quattro giorni, attraverso una sessantina tra relazioni, comunicazioni e tavole rotonde.

Come si pensa e si costruisce, nella scuola e nella formazione, l'educazione alla cittadinanza europea? Qual è il contributo che le discipline dell'area geo-storico-sociale possono e devono dare a questa educazione e, in ultima analisi, quale formazione deve essere garantita agli insegnanti di questi ambiti disciplinari affinché possano efficacemente contribuire a questa educazione?

Questi sono stati gli interrogativi di fondo che hanno dato il via alla discussione, assieme ad alcuni assunti di base e ad alcune considerazioni preliminari fatte proprie da **Luigi Guerra**, preside della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Bologna, in occasione del suo intervento inaugurale. In primo luogo l'idea che l'educazione alla cittadinanza europea non può essere una semplice e lineare estensione delle diverse cittadinanze nazionali, ma che deve nascere da una ricerca e da un'elaborazione comune e condivisa a livello continentale, con il possibile coinvolgimento non solo delle popolazioni autoctone, ma anche del migranti che in numero sempre crescente approdano nel Vecchio Continente. Ed in secondo luogo che nel processo di costruzione di questa idea di cittadinanza devono mescolarsi i "saperi freddi", quelli relativi alle regole, alle leggi, alle convenzioni che fanno da base giuridica alla convivenza civile (*civiness*), ed i "saperi caldi", che fanno riferimento ai concetti di identità, appartenenza, partecipazione, condivisione anche emotiva di un sentimento di cittadinanza (*citizenship*).

Questa dunque la comune base di partenza delle cinque "tappe" in cui si è articolata la discussione, illuminate da altrettante relazioni-chiave:

- la prima, dedicata alla definizione preliminare della concettualizzazione "educazione alla cittadinanza europea", con i suoi limiti e le sue opportunità;
- la seconda, relativa al ruolo dell'insegnamento della storia per la formazione dei cittadini europei;
- la terza, circa il contributo dato dalla geografia al raggiungimento del medesimo obiettivo;
- la quarta, sull'importanza di costruire una didattica del patrimonio a dimensione europea;
- la quinta, ed ultima, in merito alla funzione strategica della formazione dei docenti in questo contesto educativo.

Il compito di aprire questa riflessione è stato di **Ian Davies**, docente dell'Università di York: dopo avere dedicato la prima parte del suo intervento ad un excursus storico relativo al retroterra dell'educazione alla cittadinanza in Europa, con l'esemplificazione di alcuni dei progetti varati in questo senso dalle principali istituzioni della Comunità, Davies si è concentrato sulle problematiche legate a questa concettualizzazione per certi versi "sfuggente", mentendone in evidenza gli elementi di debolezza, con particolare riguardo per il divario che si registra tra le teorizzazioni dell'Unione Europea, del Consiglio d'Europa (prima fra tutti quella "strategia di Lisbona" a cui faceva riferimento anche il titolo del convegno), e le pratiche realmente messe in atto per realizzarle.

Inoltre Davies ha sottolineato che le dichiarazioni di intenti circa quale Europa costruire per il futuro sono molto chiare ed ambiziose (solidità economica, trasparenza e democrazia, efficienza, diritti e valori, libertà, solidarietà e sicurezza...), ma non altrettanto chiare sono le strategie educative da adottare per costruire la coscienza di una cittadinanza europea a partire dal contesto scolastico.

Gli educatori a cui Davies ha fatto riferimento nel suo intervento sembrano comunque concordare sul fatto che l'acquisizione di una cittadinanza attiva si realizza più "con il fare che con le prediche", e che l'educazione alla democrazia ha più a che vedere con la pratica diretta dei valori, degli atteggiamenti e dei comportamenti piuttosto che con le conoscenze fattuali.

Né la possibilità di impostare un percorso efficace di educazione alla cittadinanza europea sembra giovare dell'eccessiva molteplicità dei modelli di riferimento, o della frammentarietà delle strategie di intervento: molti insegnanti intervistati circa il caso inglese, pur apprezzando una certa libertà di approccio, sembrano infatti concordare con l'idea che quello che manca è una definizione significativa di educazione alla cittadinanza a cui fare riferimento, e sulla quale modellare la formazione degli insegnanti. Concetti che il relatore ha sintetizzato, nella conclusione del suo intervento, con una serie di ossimori come "accordo divergente", "diversità governata", "pratica teorica".

Ed in questo quadro contraddittorio si è inserita bene, all'inizio della seconda sessione, anche la relazione-chiave di **Falk Pingel**, del Georg-Eckert Institut di Braunschweig, chiamato a rendere conto del contributo che la storia può dare alla formazione della cittadinanza europea.

Dal suo privilegiato punto di vista (il Georg-Eckert Institut, tra gli altri, ha il compito di raccogliere ed analizzare i libri di storia adottati in tutte le scuole

europee) Pingel ha messo subito in evidenza la prevalenza, nella storia insegnata, della dimensione nazionale, e della centralità dell'Europa Occidentale rispetto agli altri versanti del continente.

L'identità europea, insomma, sarebbe percepita più come un elemento auspicabile per il futuro, ma non si farebbe abbastanza per dare a questa identità un retroterra storico, ed un futuro senza passato ha basi fragili. Da questo deriva necessariamente l'invito a favorire un progressivo, graduale e variegato approccio storico a scala europea, arrivando a riconoscere la molteplicità delle storie e dei punti di vista rispetto a quello nazionale, oggi dominante, imparando a misurarsi con le differenti ricostruzioni e le questioni più controverse.

La necessità di costruire un percorso identitario che tenga conto dell'estrema varietà degli scenari è stata al centro anche dell'intervento che ha inaugurato la terza sessione del convegno, che **Hartwig Haubrich**, dell'Università di Freiburg, ha dedicato al ruolo dell'insegnamento della geografia in questo contesto. Dopo avere esemplificato, anche graficamente, la dimensione variabile e variegata degli orizzonti spaziali del cittadino europeo, Haubrich si è impegnato a definire le sette competenze che l'insegnamento della geografia umana può contribuire a formare, e che sono necessarie per favorire l'acquisizione di una consapevole cittadinanza europea. Secondo Haubrich, il cittadino europeo del futuro dovrà: saper valutare ed apprezzare le differenze nei paesaggi; considerare le disparità storico-spaziali; sostenere i sistemi di solidarietà; comprendere che l'Europa è un processo, non un dato; saper analizzare il ruolo dei confini, e delle comunità che essi uniscono o dividono, saper comunicare con i propri *partner*; saper discutere sui modelli geopolitica che possono assicurare un futuro più stabile al continente.

La sessione dedicata ad esplorare il ruolo del Patrimonio nell'educazione alla cittadinanza è stata aperta dalla relazione-chiave di **Rosa Maria Àvila**, dell'Università di Siviglia, e da **Ivo Mattozzi**, dell'Università di Bologna.

I due autori hanno inizialmente considerato il ruolo del patrimonio all'interno delle nostre "società del tempo libero" ("un privilegio o un'evasione promossi da istituzioni, sia pubbliche che private, e incoraggiati, come mai in passato, dai mezzi di comunicazione di massa", "un oggetto in più della società dei consumi") e i limiti dell'attuale insegnamento del Patrimonio, demandato alla disciplina Storia dell'Arte, "che vede il patrimonio come opera d'arte, da far conoscere attraverso "astratte concezioni formali e

metodologiche” e attraverso “un complesso linguaggio, pieno di oscuri e profondi significati”.

Per contrastare l'atteggiamento “consumistico” dominante, la visione semplificata e frammentaria del patrimonio, nonché la sua fruizione passiva, ovvero per dispiegare le enormi possibilità educative connesse al patrimonio e relative anche alla cittadinanza europea, occorre assumere, secondo gli autori, una diversa e allargata idea dello stesso, che è “diffuso”, “in divenire e relativo”, “polivalente”, “interdisciplinare e complesso”, “identitario e storico in prospettiva diacronica”.

A partire da queste considerazioni, nella seconda parte della relazione, gli autori hanno cercato di trovare delle risposte alla opportunità di educare alla cittadinanza europea attraverso il patrimonio. In particolare hanno cercato, nella storiografia esperta, i modelli per orientare gli insegnanti, innanzitutto di storia, ad introdurre nei programmi scolastici la dimensione europea delle conoscenze e del patrimonio culturale. Le proposte sono supportate dalla grande abbondanza di raccomandazioni e convenzioni promulgate dalle istituzioni europee, per altro scarsamente accolte dalle legislazioni dei diversi paesi, ma gli ostacoli e le difficoltà ad assumere un nuovo orizzonte culturale, le potenzialità delle discipline e dell'educazione al patrimonio nell'educazione alla cittadinanza europea sono numerosi.

Fra questi, un problema cruciale è costituito dalla formazione degli insegnanti, problematicamente messo in evidenza, nella quinta ed ultima sessione, dalla relazione di **Nicole Tutiaux-Guillon**, delle Università di Artois e di Lille, con una lunga esperienza nella formazione professionale degli insegnanti francesi.

A partire da un'analisi della realtà francese, che chi scrive ritiene con molta probabilità generalizzabile a molti altri paesi, Tutiaux-Guillon ha messo in evidenza come le competenze ad educare alla cittadinanza europea non trovino posto nella professionalità degli insegnanti e che la cittadinanza europea non è tra le priorità della formazione in Francia. Non si tratta però solo di deficienze nei processi di formazione degli insegnanti; altri ostacoli sono dipendenti dalla difficoltà di concepire e definire l'Europa (“l'Europa è un “oggetto” variabile, mal definito, plurale. Non c'è un sapere di riferimento univoco; non c'è neppure una *vulgata* per l'insegnamento secondario. Questa mancanza di unicità deriva dal fatto che l'Europa *non esiste*: è una invenzione, una costruzione simbolica delle nostre società”).

Prima di considerare la formazione dei docenti è forse dunque necessario interrogarsi ancora sul significato di cittadinanza europea; interrogarsi se sia

possibile costruire “una cittadinanza senza Stato, senza Costituzione, senza spazi pubblici, senza manifestazioni di appartenenza, senza popolo sovrano e con un territorio la cui estensione è in divenire”; se sia possibile educare gli studenti se, come rivelano alcune ricerche, gli stessi docenti non sono del tutto convinti e coinvolti.

Durante i quattro giorni del Convegno Internazionale, il dibattito sviluppatosi su questi temi ha mostrato che è possibile, per i sistemi educativi europei, accettare la sfida di pensare la cittadinanza in termini nuovi; ha fatto intravedere vie di uscita per superare le incertezze, le ambiguità, le dicotomie, gli ostacoli, i problemi insiti nella genesi dell'Unione; ha offerto stimoli e impulsi originali.

La pubblicazione in questo Quaderno di Clio delle relazioni-chiave vuole essere un contributo ad affrontare, in modo significativo, il concetto intrinsecamente problematico di cittadinanza in un momento in cui, come insegnanti, siamo chiamati ad occuparcene in modo crescente e non senza ambiguità e superficialità.